

Prodi incontra Merkel a Roma: no a una mini Costituzione Ue

Il premier d'accordo con la cancelliera tedesca per rilanciare l'Europa: nessun compromesso al ribasso

di Ninni Andriolo / Roma

RIDARE SMALTO all'Europa. «Proiettarla verso il futuro prima delle elezioni del 2009». Secondo Romano Prodi il cinquantenario dei Trattati di Roma, dovrà rappresentare l'occasione per rilanciare il processo d'integrazione europea, di qui a due

anni, in vista del voto per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo. Nelle ore concitate che hanno preceduto la liberazione di Daniele Mastrogiacomo - e in quelle successive, e più serene, dell'incontro con Angela Merkel - il premier ha voluto mettere l'accento sulla «necessità» dell'unità europea e di «nuove regole» che archivino definitivamente il «lutto» provocato dal «no» referendario di Francia e Olanda alla Costituzione europea. Voltare pagina e «guardare avanti», quindi. Alla vigilia delle celebrazioni ufficiali che si svolgeranno sabato prossimo a Berlino, il premier ha incontrato la stampa

a Palazzo Chigi. Per spiegare, tra l'altro, che la cerimonia alla quale parteciperanno i capi di stato e di governo dei 27 paesi dell'Unione dovrà rappresentare un contributo concreto «al rilancio del processo di integrazione». A quell'appuntamento berlinese, però, corrisponderanno in Italia «manifestazioni per festeggiare l'Europa della democrazia e della partecipazione dei giovani» che per l'Italia dovrà rappresentare «una porta verso il futuro e non una finestra sul passato». Il 23 marzo Prodi, insieme al Capo dello Stato, Napolitano, con 600 rappresentanti delle regioni e degli enti locali, parteciperà ad una cerimonia solenne che si terrà a Roma e alla quale interverrà anche il Presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. Un appuntamento questo che, con altre manifestazioni in programma per ricordare il centenario

della nascita di Altiero Spini e i primi 20 anni di Erasmo, dovrà favorire l'impegno a «guardare avanti» e «aiutare tutti a ritrovare la fiducia e gli stimoli necessari per portare a compimento il più grande progetto di pace e benessere nel mondo contemporaneo». Anche perché, come sottolinea il Presidente del Consiglio, l'assenza in questi anni di una linea europea comune di politica estera ha rappresentato «un danno oggettivo per la pace». Regole chiare per rilanciare il processo d'integrazione, quindi. Ma nessun compromesso al ribasso, nessun «mini-trattato» che surrogò quello bocciato da francesi e olandesi. Da qui la conferma della necessità di un «documento comune che diventi un punto di riferimento per mezzo miliardo di cittadini». Ma per il leader Ds, Piero Fassino - che ieri ha partecipato a un convegno del-

Fassino: c'è un deficit di legittimità democratica del processo di integrazione Ue

l'Istituto per gli studi di politica internazionale - «C'è un deficit di legittimazione democratica del processo di integrazione europea ed è il momento di affrontare questo nodo, perché la forza e l'autorevolezza alla politica la dà il consenso dei cittadini». Secondo il leader della Quercia «per fare passi in avanti» verso l'Europa, ci sono decisioni che possono essere assunte «con misure stralcio senza richiedere una Costituzione». Per Prodi, in ogni caso, l'idea di rilanciare da subito l'Europa è condivisa anche da Angela Merkel, volata appositamente in Italia - come presidente di turno del Consiglio europeo - per avviare da Roma le manifestazioni del cinquantenario che si svolgeranno nei prossimi giorni in tutta Europa. La Cancelliera tedesca è stata ricevuta anche dal Presidente della Repubblica. Un «accordo solido» sull'Europa quello che unisce Roma e Berlino. Insieme a Merkel e al sindaco Veltroni, Prodi, ha visitato ieri sera la sala degli Oriazi e Curiazii del Campidoglio, dove 50 anni furono firmati i Trattati e dove, per l'occasione vengono proiettate su cinque schermi le immagini delle tappe salienti della costruzione dell'Unione europea.



Prodi con la cancelliera tedesca Merkel a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

FRANCIA Hollande «Mai al governo con Bayrou»

PARIGI Francois Hollande, primo segretario del PS, ha annunciato che nessun membro del partito socialista appoggerà un eventuale governo di Francois Bayrou, nel caso in cui il leader dell'UDF dovesse vincere le presidenziali. «Non parteciperemo mai ad un governo in cui sarà presente la destra e un gruppo messo assieme senza sapere ciò che rappresentano», ha dichiarato Hollande. «Per ora non conosco nessuno che ha detto di voler aderire alla sua politica», ha precisato il rappresentante PS. «Ogni volta che Bayrou ha citato qualcuno, gli interessati si sono sempre detti disinteressati» ha poi aggiunto Hollande, riferendosi all'affermazione di Bayrou che ipotizzava, se eletto all'Eliseo, come Primo Ministro Dominique Strauss-Kahn o Jean-Louis Borloo. Sono dodici i candidati che il 22 aprile si contenderanno l'Eliseo al primo turno delle elezioni presidenziali francesi. Lo ha comunicato ieri la Corte costituzionale dopo aver verificato le firme raccolte dai candidati, dando il via ufficiale alla campagna elettorale. Della partita farà parte anche il leader della confederazione contadina, Jose Bové. La sua partecipazione era in forse fino all'ultimo. Il leader anti-ogm ha avuto difficoltà a raccogliere le firme dei 500 eletti richieste dalla legge francese per poter partecipare alle presidenziali. Ma la sfida si gioca tutta a tre. Al momento in testa nei sondaggi Nicolas Sarkozy, 52 anni, presidente dell'Ump, il partito della destra post-gollista, oggi ministro dell'interno. Altra grande candidata Segolene Royal, 54 anni, parlamentare e presidente della regione Poitou-Charentes. Terzo «incomodo», il centrista Francois Bayrou, 56 anni, che è passato da un 6-8% di intenzioni di voto a sondaggio al 21-22 degli ultimi sondaggi, incalzando ormai Royal e Sarkozy.

Il Nobel Yunus: «Mettiamo la povertà in un museo»

E una platea di univeristari romani tributa una standing ovation all'economista come se fosse una popstar

di Roberto Rossi / Roma

LECTIO La lezione magistrale di Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace 2006, inizia alle 9,40 del mattino, nel silenzio dell'aula magna dell'Università Roma Tre gremita in ogni ordine di posto. Finisce quaranta minuti dopo con 500 persone, fra studenti, professori, curiosi e cronisti, in piedi ad applaudire per alcuni minuti l'uomo fondatore della Grameen Bank, la banca dei poveri, e la sua utopia: «Mettere la povertà in un museo».

In un luogo deputato all'insegnamento dell'ortodossia del capitalismo, racchiusa nella formula «massimizzare il profitto», che regola e domina la società occidentale, il sogno dell'economista bengalese inventore del microcredito, colpisce ancora di più. Con il suo inglese semplice ma tagliente, Yunus suggerisce un'altra via al capitalismo tradizionale: il «business sociale».

«Il capitalismo è una storia raccontata a metà» spiega Yunus. «Molti dei problemi che affliggono il mondo, inclusa la povertà, persistono a causa di una interpretazione restrittiva del capitalismo» visto che una larga fetta della popolazione mondiale, i poveri, sono di fatto tagliati fuori. L'esempio che cita è quello del sistema tradizionale delle banche «che danno soldi alla "top people", maschi». Noi, dice Yunus, «abbiamo fatto il contrario, abbiamo prestato piccole somme ai poveri, donne». «È una potente alternativa guidata da una consapevolezza sociale che diventa il principale affare dei nuovi imprenditori. Se sei poverissimo ci interessi e se non hai garanzie, allora ci interessi di più». È la filosofia della Grameen Bank



Il presidente Giorgio Napolitano con Muhammad Yunus. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

(letteralmente la banca del villaggio) nata nel 1983 per dare corpo all'operato di Yunus, che di mestiere insegna Economia presso l'Università di Chittagong, e che nel 1976, con un prestito personale di 27 dollari a un gruppo di donne del villaggio di Jobra, ha

avviato di fatto l'esperienza del microcredito. Da allora la banca ha permesso l'accesso al credito a ben 7 milioni di persone povere. Di queste il 97% sono donne. «La dimostrazione che il modello funziona - chiarisce Yunus - sta nel fatto che ben il 58% dei poveri che si sono rivolti alla Grameen Bank ha superato la soglia della povertà ed è riuscito a creare condizioni di sostentamento per la propria famiglia e per la comunità di cui faceva parte». Con il passare del tempo, la Grameen Bank si è trasformata. Oltre al microcredito, offre mutui per la casa e per la realizzazione dei sistemi di irrigazione e di pesca, borse di studio, nonché servizi di consulenza nella gestione dei capitali a rischio. Ma la sfida di oggi, secondo il premio Nobel, «è fare in modo che il business sociale contagi» gli istituti di credito convenzionali e le imprese. «Abbiamo bisogno», sottolinea, «di creare agenzie di rating, strumenti finanziari, corsi per studenti e nuovi manager, e anche pubblicazioni di settore, come un "Social Wall Street Journal" che informi sull'efficacia del nuovo modello economico». E cioè il "social business enterprise", «un'impresa creata per massimizzare non i profitti, ma i benefici per le persone cui si rivolge, senza incorrere in perdite». Il «contagio» voluto da Yunus in qualche modo si sta espandendo. Progetti di microcredito simili a quello della Grameen Bank sono avviati in Guatemala, Costa Rica, Zambia, Cina, Bosnia, Kosovo. «Anche in Italia ce n'è bisogno, sono molte le persone che non riescono ad ottenere denaro dalle banche». Fine della lezione di Yunus che studia anche da politico e che viene ricevuto al Quirinale dal presidente Giorgio Napolitano. Rimane la sua utopia. Un mondo senza povertà, un capitalismo sociale.

RUSSIA Esplosione in miniera, almeno 71 vittime

MOSCA Un'esplosione di metano ha provocato almeno 71 vittime in Russia, nella regione siberiana di Kemerovo. Altri quaranta minatori restano ancora intrappolati nel sottosuolo dell'impianto di Ulyanovskaya e per loro le speranze si assottigliano con il passare del tempo. Le operazioni di soccorso sono rese difficili dalla presenza nelle gallerie di un intenso fumo. Il presidente Vladimir Putin ha inviato sul posto i ministri preposti alla gestione delle emergenze. «Il nostro obiettivo principale ora è trovare quante più persone è possibile», ha detto il governatore della regione, Al momento dell'incidente c'erano almeno 186 minatori nel sottosuolo. Di questi 88 sono riusciti a tornare in superficie. Quella di ieri è l'ultima e la più grave strage provocata da un'incidente nelle miniere russe, molte delle quali hanno strutture ed equipaggiamenti molto datati. La miniera Ulyanovskaya costituiva però un'eccezione: era stata inaugurata appena cinque anni fa, il pozzo esploso era uno dei più moderni della regione, scavato nel 2002 e dotato di apparecchiature d'avanguardia. Il governo ha costituito una commissione di inchiesta.

PROVINCIA DI BOLOGNA
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2007 e al rendiconto relativo all'esercizio 2005 (1).

1 - le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

RICAVI		LE SPESE	
Entrate	Spese	Entrate	Spese
...

2 - la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal rendiconto relativo all'esercizio 2005, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

IN EURO					
Personale
...

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.